

«Programmiamo l'inflazione non solo la scala mobile» Oggi incontro con il governo

Dibattito all'IRES-CGIL - Relazioni di Napoleoni e Dal Co - Gli interventi di Garavini, Marianetti, Monti, Tarantelli, Paolo Sylos Labini e di Momigliano

ROMA - Alla vigilia dell'incontro tra sindacati e governo previsto per oggi, pomeriggio, la CGIL ha discusso di scala mobile e inflazione. La sede è stata il convegno dell'IRES, aperto dalle relazioni di Claudio Napoleoni e Mario Dal Co e al quale sono intervenuti, tra gli altri, Mario Monti, Paolo Sylos Labini, Federico Caffè, Luigi Spaventa, Augusto Graziani, Mario Baldassarri, Franco Momigliano, Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato (alla presidenza), Gianfranco Borghini, oltre alla segreteria CGIL al completo. Ma non si è trattato di un'occasione per discorsi accademici. Si è arrivati, infatti, subito all'osso del problema.

significa riproporre la logica dei due tempi, ma costruire «due piani» sul quale intervenire contemporaneamente. Si tratta, in sostanza, di proclamare un certo obiettivo di aumento dei prezzi, che diventi un tetto per tutti i redditi (salari e stipendi, ma anche da lavoro autonomo); per la crescita della spesa pubblica corrente; per la politica monetaria; per le tariffe e i prezzi, attraverso una sorta di contrattazione con le principali imprese. Qui dentro c'è anche la proposta Tarantelli per la scala mobile; anzi, tutto sommato, si tratta di una generalizzazione del criterio indicato da Tarantelli. Ciò richiede, per essere attuato, condizioni politiche diverse da quelle attuali: ma non bisogna aspettare un cambiamento del quadro politico. Anzi, in piena autonomia, il sindacato si fa soggetto attivo di politica economica.

La tesi di Napoleoni ha raccolto numerosi consensi: oltre a Marianetti, Sylos Labini e Tarantelli hanno, in un certo senso, fatto quadrare attorno a Napoleoni, vero punto di mediazione tra le loro ipotesi (riduzione di alcuni prezzi chiave per il primo raffreddamento della scala mobile con conguaglio finale, per il secondo), Franco Momigliano ha specificato in che modo sarebbe possibile agire sui prezzi delle imprese leader.

Mario Monti, invece, ha messo in dubbio l'attualità di questa linea che comporterebbe la capacità di controllare i redditi di tutti gli strati sociali. L'economista milanese ha insistito, invece, nella sua proposta di modificare la scala mobile (togliere gli aumenti dei prezzi importati; ridurre l'appiattimento e aumentare il grado di copertura per quanto riguarda i prezzi interni).

Il dollaro continua l'ascesa Ieri quotato a 1.148,45 lire

ROMA - Ancora il dollaro in rialzo, mentre la lira perde colpi rispetto alla valuta americana, ma guadagna qualche punto in percentuale sulle altre monete del Sistema monetario europeo (SME). La moneta USA ha raggiunto ieri al closing di Milano il suo annuo record storico di 1.148,45. L'ascesa del dollaro interessa anche tutte le altre monete europee, come conseguenza del rialzo sensibile dei tassi di interesse imposti dalla Federal Reserve e dall'amministrazione Reagan. Sul mercato italiano si registra una flessione di 10 lire della sterlina (257,825 lire rispetto alle 239 di mercoledì). Il marco si è lievemente deprezzato (ma la Banca d'Italia è intervenuta per impedire una flessione più ampia) segnando 497,625 contro le 497,965. Il franco sembra avere invece assorbito il suo annuo record storico di 206,67. Dal resto, stabilizzatori (206,645 rispetto a 206,67). Da tutto minori spostamenti nelle quotazioni ha fatto registrare il franco svizzero, passato dalle 550,04 lire di mercoledì alle 550,055 lire di ieri.

Un'altra ipotesi di intervento sulla scala mobile ma per potenziarla, anziché raffredarla, l'ha formulata Dal Co: si tratta di diversificare il punto, introducendo accanto all'attuale di 2389 lire uno di circa 3500 lire per i salari più elevati. Così, si ridurrebbe in modo sensibile l'appiattimento, salvaguardando il grado di copertura della contingenza.

S. C.

Dopo la privatizzazione della Sogam Rischiano davvero i 4 «benefattori» della Montedison?

1) Anche noi comunisti vediamo bene che nella vicenda Montedison le questioni di merito si intrecciano strettamente a quelle politiche. Se sino ad ora abbiamo evitato di farci trascinare sul terreno di una astratta disputa ideologica e dottrinale e se non abbiamo risposto per le rime alle vere e proprie fanfaronate di ministri, imprenditori e giornalisti è soltanto perché vogliamo che il confronto politico e le scelte (che in ogni caso spettano al Parlamento) avvengano il più possibile a partire da un esame di merito dei problemi che ci stanno di fronte e che sono quelli del risanamento e del rilancio produttivo della Montedison e dell'intera chimica italiana.

2) Ma, a parte ciò, la ricapitalizzazione della Montedison, anche se dovesse realizzarsi per questa via, non sarebbe comunque sufficiente a garantire il rilancio del gruppo. La Montedison attraversa, al pari delle altre aziende chimiche italiane, una crisi profonda che è finanziaria, di strutture e di prospettive. Da questa crisi nessuna azienda, sia essa pubblica o privata, è in grado di uscire da sola. E' necessario, accanto allo sforzo produttivo delle singole imprese, anche un serio sforzo di programmazione da parte del Governo.

I piccoli risparmiatori

In realtà la ricapitalizzazione (640 miliardi) avverrà attraverso l'emissione di titoli che dovrebbero essere poi interamente sottoscritti dai piccoli risparmiatori (quelli che, per intenderci, i signori della Borsa chiamano sprezzantemente «il parco buoi»). Alla fine dei conti - se l'operazione riesce (e quella che l'hanno intrapresa i comunisti, il partito della Sogam) - si rivelano in realtà molto poco disposti a rischiare denaro proprio. Essi si limitano ad acquistare il 60% della GEMINA e a comperare sotto costo le azioni pubbliche oggi de-

tenute dalla Sogam. Con il che investendo poco più di 20 miliardi, ciascuno di questi quattro signori acquisirà il controllo della più grande azienda chimica italiana. Più che di rischio ci pare sia il caso di parlare di un ottimo affare fatto a danno dei contribuenti e a suo tempo, è bene non dimenticarci, concorre a comperare le azioni ora di proprietà pubblica al prezzo di 1280 lire l'una. Si potrebbe obiettare che i quattro imprenditori si dicono disposti a contribuire alla ricapitalizzazione della Montedison almeno per una quota corrispondente al 17% delle azioni di loro proprietà (vale a dire 110 miliardi). Ma anche questo non è interamente vero.

in altri paesi con un proprio piano e con strumenti di politica industriale validi per il settore chimico nel suo complesso? E' questa la vera questione politica che oggi si pone e alla quale il Governo non risponde. Il Piano chimico non esiste e neppure esistono strumenti di politica industriale capaci di stimolare e garantire la riconversione del settore.

Più soldi ai privati

Ancora una volta tutto si riduce a delimitare il più possibile l'area pubblica, ed a dare soldi ai privati al di fuori di ogni vincolo di programmazione. Questa politica non può essere accettata e ad essa noi comunisti ci opponiamo non tanto per ragioni ideologiche o per avversione ai privati, ma perché siamo convinti del fatto che lungo questa via si va verso il completo fallimento della chimica italiana. E questo lo vogliamo evitare a tutti i costi.

3) Noi rivendichiamo una politica di programmazione di sviluppo non solo per la chimica ma per l'intera industria italiana. A questa politica, dobbiamo poter concorrere tanto le imprese pubbliche quanto quelle private conservando ciascuna la propria autonomia e il proprio carattere di imprese industriali.

Tutto ciò fa credere che anche la vicenda Montedison si iscriva in questo quadro e perciò riconfermi non solo le nostre riserve ma anche la nostra contrarietà ad una operazione che avventurarsi in un reale chiarimento dell'insieme delle questioni di merito che abbiamo sopra richiamato. G.F. Borghini

A Milano «lunga marcia» operaia per il rilancio dell'industria

Da Sesto San Giovanni al centro migliaia di lavoratori - Il problema della Marelli - Nessuna risposta del governo - Il comizio conclusivo di Pio Galli

MILANO - A anche senza i lavoratori continuano a produrre. I padroni dove sono? Davanti al lungo corteo un operaio della Ercole Marelli porta un cartello con questa scritta che riassume un po' i termini dello scontro in atto. Un segnale preciso per il maggiore gruppo elettromeccanico privato, che ha sfiorato il «crack» a causa di una gestione fallimentare e avventurosa della proprietà e attende ancora risposte concrete dal governo a cominciare dalla nomina del commissario, e per altre aziende, altri settori che rischiano un rapido declino in mancanza di una seria programmazione: le telecomunicazioni, la cantieristica, la siderurgia, l'automobile.

È il sindacato che detta ancora una volta con chiarezza che non intende accettare questo stato di cose. In piazza a Milano c'erano i lavoratori di Sesto San Giovanni (interessati allo sciopero generale di quattro ore oltre ottanta mila addetti) e quelli delle aziende elettromeccaniche della Lombardia. E' stata una vera e propria marcia dalla «cittadella» industriale al cuore della metropoli, davanti alla sede dell'associazione degli industriali. Accanto agli striscioni dei consigli di fabbrica delle grandi aziende, Falck, Breda, Magneti Marelli, quelli delle medie imprese sestesi, metal-

meccanici, tessili, chimici. C'erano anche i lavoratori della Redelli, altro gruppo che sta scontando pesantemente la paralisi governativa e l'assenza di indicazioni per il suo rilancio (il piano per l'azienda Sida è bloccato in un cassetto del ministero dell'Industria).

Quale sia la linea seguita da CGIL, CISL e UIL (alla vigilia dell'incontro con il governo) lo ha spiegato Pio Galli, segretario generale dell'IMI. «Bisogna togliere l'illusione che il sindacato sia disponibile a dare e ribadire, invece, che è disponibile al confronto per avere, e avere significa per noi ottenere una

L'IMI si trasforma in una Spa? Lo propone il presidente Arcuti

ROMA - Il bilancio dell'IMI per il 1980 si è chiuso con un utile di 14 miliardi e 400 milioni di lire, nonostante la perdita di 400 miliardi di lire causata dalla vicenda SIR. Una parte di questa perdita è stata inserita nel costo economico dell'Istituto e l'altra parte (circa 200 miliardi) è stata prelevata dagli accantonamenti. I dati del bilancio - illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente Luigi Arcuti - evidenziano una crescita (+45,5%) delle domande di mutui e di finanziamenti per l'esportazione, pari a 4.366 miliardi. «Segno di una ripresa degli investimenti», ha affermato il presidente Arcuti.

Le erogazioni effettuate dall'IMI nel corso del 1980 sono ammontate a 2.300 miliardi (+79,1%). A fine marzo, i mutui e i finanziamenti complessivi erano pari a 13.487 miliardi. In questa somma sono compresi anche 1.289 miliardi di crediti garantiti da ipoteca verso la SIR che l'IMI, in base alla legge 78 del 1980, sta cedendo alla «Cassa depositi e prestiti». Considerando anche le gestioni speciali, i finanziamenti complessivi salgono a 15.789 miliardi.

Per quel che riguarda la provvista, Arcuti ha accennato al suo progetto di trasformare l'IMI in una società per azioni con lo scopo di attirare capitale privato verso l'Istituto.

S. P. S.

Verso la V conferenza agraria PCI

Urge una «terapia d'urto» per i mali delle campagne

periodo abbastanza favorevole - all'incirca del '77 alla prima metà del '79 - ha subito una brusca inversione di tendenza, il cui segnale più grave e allarmante è il riavvicinarsi della frontiera tra costi e ricavi (il prezzo di mercato è sceso a un ritmo che è poco più della metà di quello degli altri prezzi).

L'inquietudine è profonda perché appare sempre più chiaro che il male non è dovuto solo alla congiuntura, i problemi esplodono ora più acuti nel momento in cui la domanda di mercato rallenta perché anche prima, in una

situazione nettamente migliore, poco o nulla si era fatto per sciogliere i nodi che inceppano il cammino del settore agricolo italiano. La struttura dell'agricoltura italiana è rimasta sostanzialmente quella che era l'irrazionalità del settore fondiario, il raggiungimento della necessaria consistenza economica da parte di molte aziende; la non ancora realizzata riforma dei rapporti speciali (vedi legge sui contratti agrari, mezzadria, ecc.) è un altro disincentivo per l'impegno dei produttori e alla possibilità di incoraggiare forme nuove

di conduzione della terra, di utilizzare risorse preziose. Da un anno la DC ha lasciato sfiorare la nostra agricoltura a posizioni economiche perdenti, dall'altro ha cercato di mantenere la presa su questo mondo da cui trae tanta parte della sua forza elettorale dilandando al massimo l'assistenzialismo sociale. Si sono elargiti sussidi e sussidi e manca per tamponare i mali e malcontento o per alimentare la clientela, non certo per migliorare il potenziale e le strutture produttive né per modernizzare le campagne e stimolare nuovi investimenti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: antichi equilibri e debolezze si sono aggravati: in quasi tutti i comparti restiamo quanto mai lontani dai livelli produttivi di agricoltura come quella francese, olandese e tedesca; impaccio di tutto e in quantità eccessive, dal latte alla carne ai cereali e, persino, alle erbe officinali, mentre molti prodotti restano invenduti perché la loro competitività sui mercati continua a calare.

Merloni: inadeguata la politica del governo

Riunita la giunta della Confindustria - Critiche alla stretta

ROMA - La giunta della Confindustria, giudica inadeguata la politica economica finora attuata dal governo in quanto affidata quasi esclusivamente a manovre monetarie e creditizie, mentre per una modifica strutturale di questo istituto. Contenzioso del costo del lavoro e aumento della produttività sono elementi strettamente collegati, secondo l'opinione della giunta, e la maggiore competitività

Merloni è stata la revisione della scala mobile. A questo riguardo la Confindustria ritiene che il dibattito in corso «assumerà» un significato soltanto se consentirà di accertare la volontà comune ad una modifica strutturale di questo istituto. Contenzioso del costo del lavoro e aumento della produttività sono elementi strettamente collegati, secondo l'opinione della giunta, e la maggiore competitività

deve essere un obiettivo che deve rappresentare l'impegno di tutto il sistema e non solo della struttura produttiva industriale. La giunta ha poi riconfermato Coppi, Picchetto e Riello componenti della commissione di designazione del presidente confederale (i cosiddetti «tre saggi») ed ha eletto Fulvio Conti nel consiglio direttivo in rappresentanza della piccola industria.

Il bisogno di una svolta è profondo, sempre più evidente. Lo confermano i dati (in dieci anni il nostro patrimonio bovino ha perso un milione e mezzo di capi) e le grandi manifestazioni di protesta cui hanno dato vita in questi ultimi mesi i contadini della Confindustria e della Coldiretti. C'è bisogno di una programmazione seria di nuove leggi, di una visione davvero moderna del ruolo che l'agricoltura riveste nell'economia nazionale; e c'è bisogno di una maggiore unità politica nelle campagne per rendere più forte e ascoltata la voce dei produttori agricoli. Dalla conferenza di Foggia dovrà venire un contributo importante alla migliore definizione delle vie e della politica che possono garantire un effettivo progresso dell'agricoltura italiana. Pier Giorgio Betti

CNA: sarà il consiglio ad eleggere il segretario

L'ufficio stampa della Cna precisa che il congresso degli artigiani si è concluso con l'elezione del consiglio nazionale e non del segretario generale, come l'Unità aveva invece scritto nel suo articolo. Il risultato, invece, che la precisione sia stata inviata all'Ansa che in un flash delle 19.06 di mercoledì aveva scritto che il comunista Mauro Tognoni è stato riconfermato segretario della Cna. Per parte nostra, comunque, prendiamo atto della rettificata e dell'errore in cui siamo incorsi.

Il «buco» della Fiat auto continua a crescere Male anche la siderurgia

TORINO - Automobili e siderurgia sono più che mai i punti deboli della Fiat. Il bilancio di questa settimana è stato confermato dal consiglio d'amministrazione che si è riunito ieri mattina, sotto la presidenza di Gianni Agnelli, per approvare i risultati di bilancio dello scorso anno. La Fiat SpA (cioè la società capogruppo della «holding») ha chiuso il 1980 con un attivo di 51 miliardi di lire. Ma questo utile è stato ottenuto grazie alle attività finanziarie, tra le quali spicca la Fidia (la società su cui

ben 130 miliardi di scorso anno. Le vendite di auto Fiat nel 1980 sono aumentate del 14,9 per cento in Italia, ma sono diminuite del 15,7 per cento all'estero. Di conseguenza la produzione Fiat (che è sempre stata destinata in maggior parte all'esportazione) è calata del 2,5 per cento. Il deficit del settore siderurgico è cresciuto da 26,3 a 33,4 miliardi.

E' anche per reperire denaro «fresco» che Agnelli, nell'assemblea del 14 maggio, chiederà agli azionisti di autorizzare la vendita di 5 milioni di azioni, ora nel portafoglio della società, al direttore e quadri intermedi, al prezzo invitante di 1.500 lire per azione. Sempre per reperire capitali, si chiederà agli azionisti di autorizzare un prestito obbligazionario per 200 miliardi di lire.

Trasporto merci: sospeso il blocco

La decisione presa al termine dell'incontro fra le parti al ministero - Le intese raggiunte. Proseguito il confronto per gli autoferrotraviere - «Slitta» il negoziato per il contratto piloti

ROMA - Non ci sarà il blocco dei trasporti di merci su strada: il «fermo» nazionale della categoria, proclamato per il 18 maggio, è stato infatti sospeso ieri sera al termine di una riunione tra governo e organizzazioni degli autoferrotraviere. La riunione si è svolta a Palazzo Chigi sotto la presidenza del sottosegretario Luciano Raddi. Gli autoferrotraviere avevano presentato un pacchetto rivendicativo che riguardava le tariffe obbligatorie per l'autotrasporto, il contingente di merci autorizzate al trasporto di merci, detrazioni fiscali, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'attivazione dei finanziamenti agevolati,

l'abbassamento del limite di età pensionabile. Un comunicato ufficiale diramato nella tarda serata informa che l'incontro del sottosegretario Raddi con i rappresentanti del comitato permanente d'intesa (Anfa-Fai-Fiat) della Fiat, della Lega delle cooperative-Anca, nonché della Federcoopi, sono state raggiunte le seguenti intese: «Il governo consulerà i rappresentanti della categoria sui problemi che interessano l'autotrasporto; in materia tariffaria e di contingenti è stato preso atto delle intese raggiunte tra i rappresentanti

la categoria e il ministro dei trasporti, in data 12 corrente; sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese di trasporto è attualmente non fruiscono di tali benefici. Il governo si impegna ad esaminare la questione in sede di proroga e di riorientamento generale della fiscalizzazione, tenuto conto delle compatibilità finanziarie complessive». Per gli autoferrotraviere la trattativa è ripresa già nella notte di mercoledì al ministero del Lavoro. L'on. Foschi ha incontrato separatamente le organizzazioni sindacali e le aziende (Federtrasporti, Fenit,

Anac e Intersind), dopo di che il negoziato, ieri mattina, si è trasferito in sede tecnica per vagliare la «praticabilità» di una ipotesi d'intesa. Il contratto con frequenti vertenze è in comitato ristretto di lavoro avanti fino a notte inoltrata. Risultati? Niente di definito anche se la situazione appariva aperta ad un «cauto ottimismo».

La trattativa per gli autoferrotraviere ha fatto «slittare» alla prossima settimana (forse martedì) l'incontro in programma per ieri sera al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei piloti.